LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Due gol discussi per INTER e MILAN

Giunti e Boninsegna protagonisti a S. Siro

Un arbitraggio decisamente scadente nega due rigori ai nerazzurri Poi concede il pareggio del centravanti realizzato con il pugno - Positiva prova della Lazio in vantaggio con un penalty di Chinaglia

Inter 1
Lazio 1

INTER: Vieri; Oriali, Facchetti; Bedin, Bellugi, Burgnich; Massa, Mazzola, Boninsegna, Bertini (dal 19' Moro), Corso, 12° Bordon.

LAZIO: Pulici; Facco, Martini; Wilson, Oddi, Nanni; Garlaschelli, Re Cecconi, Chinaglia, Frustalupi, Manservisi, 12° Moriggi, 13° Petrelli.

Arbitro: Giunti.

Reti: Chinaglia su rigore al 27' e Boninsegna al 60'.

I voti sono nelle pagelle qui accanto.

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 28 gennaio.

Prima di tutto, un consiglio: se incontrate l'arbitro Giunti per strada, non regalategli un portafogli, bensì uno zufolo di canna. Gli servirà più del fischietto, che usa a sproposito, con interpretazioni pressoché folli. Vada a zufolare dove vuole, ma non in uno stadio. Rispettiamo gli arbitri, li riteniamo necessari anche se spesso dobbiamo prenderc nota della loro mediocrità. Ma questo Giunti è da regalare subito a padre Eligio, che se lo cucini come vuole. Su un altro campo — San Siro in queste cose è veramente nobile — lo avrebbero accompagnato in cielo con un coro di pernacchi. Ha negato almeno due rigori all'Inter, ne ha concesso uno alla Lazio proprio tra i due massimi falli da *penalty* compiuti in area biancoceleste ai danni prima di Boninsegna e poi di Corso. Poteva essere la sagra dei tiri dagli «undici metri», qui a Milano. Ma Giunti ragiona purtroppo con la testa sua, fino a scandalizzare gli amici della critica pedatoria romana, che non sono ciechi e neppure restii a riconoscere determinate azioni di football. E con questo aggiungiamo subito che la Lazio non ha rubato nulla sul campo milanese, dove Boninsegna ha pareggiato grazie ad un abile «colpo di mano».

I biancocelesti hanno compitato la loro gara dall'inizio alla fine con una diligenza non priva di genio. I meneghini oggi si consolano dicendo: hanno quattro lombardi in squadra, mentre noi, nella beneamata maglia interista, abbiamo quattro veneti scordatissimi, ora sordi ora ciechi ora sbilenchi. Fatto sta che la squadra di Maestrelli ha fatto vedere football per tutto il primo tempo e per larghi squarci della ripresa. L'Inter, costretta ad attaccare, s'è dimostrata ciò che è: una *«soubrette»* astuta se gioca in contropiede, cioè sugli errori altrui, ma che è incapace di impostare la sua romanza o la sua cavatina.

Sbrindellata sul lato sinistro, dove Massa è un'ala inesistente e quando appare si mangia subito un paio di palloni-gol, la pattuglia nerazzurra è vissuta su Mazzola e Facchetti, tra i migliori in campo. Ma non ha sorgenti di gioco, si ammucchia a ridosso dell'area avversaria facendosi «toreare» come una provinciale, non riesce a servire il suo Boninsegna in maniera decente. Quando hanno palla in attacco, i nerazzurri non sanno più dove metterla, si azzuffano, accentrano, inzuccano l'uno contro l'altro, ciecamente, perdendosi in schemi banali e in frenesia. Si spiega perché perdano gli incontri decisivi (come nel *derby*, come con la Juventus) e invece speculino sul contropiede più attivo in campo esterno, quando a furia di «melinare» e attendere lo svarione avversario, ecco che gli si libera un corridoio adatto.

Nel primo tempo — rigori e Giunti a parte — la Lazio avrebbe potuto rendere legittimo il suo gioco con due gol, sarebbe stata notte per l'Inter. Poi, ruminando un forcing tanto assiduo quanto monotono, i nerazzurri sono arrivati al pareggio rischiando però sul contropiede avversario e senza creare mai un'occasione perentoria, malgrado il notevole calo laziale durante la ripresa.

Ecco la cronaca, anche se ci vorrebbero tre pagine per descrivere la somma degli errori, degli sbagli e delle sciocchezze commessi, qua e là intervallati da attimi di vera «lezione» biancoceleste: parte subito la Lazio, tra il secondo e il terzo minuto tirano Martini e Frustalupi, al 4' una zampata di Facchetti devia un cross pericolosissimo di Re Cecconi, al 7' potrebbe già essere gol. Su un pallone servitogli da Frustalupi e Nanni,

Boninsegna: «Ma che cosa volete da me?» (Telefoto)

Chinaglia in ottima giornata sfrutta il «liscio» di Bellugi e tocca alto sulla traversa, con Vieri già nella più nera disperazione.

Un gol possibile anche se difficile, che fornisce la radiografia di questa Lazio, manovriera e spiccia, macinatrice di azioni e pronta a liberare un uomo sia in appoggio sia in affondo. L'Inter è sguarnita miseramente nel settore sinistro, ha un Corso sempre scavalcato che non regge il ritmo, ha un Mazzola bravissimo nel raboberciare e inventare, ma tutti gli altri ansimano senza un'idea sparata nel cranio. Boninsegna si batte (senza pallone mai) tra Oddi e Wilson, mentre Re Cecconi, il nostro piccolo Netzer della Bassa, fa il bello e il cattivo tempo sia a sostegno sia a centrocampo.

Ancora due tiri laziali parati a terra da Vieri (su Chinaglia e Re Cecconi), ancora qualche cinico fallo di Martini su Mazzola e arriviamo ai tre minuti della commedia arbitrale. 24': spunto di Sandrino che serve Boninsegna il quale è pronto ad appoggiare su Massa per ricevere il passaggio di ritorno. Due laziali intervengono sul «Feroce Saladino», legandolo come un salame pregiato. Sono Oddi e Wilson, il fallo è da rigore netto, Giunti guarda i merli che volano nel cielo primaverile. Passa un minuto e Manservisi è imbeccato in area interista da un lancio lungo, sul quale Oriali oppone la mano. «Penalty» e destro teso di Chinaglia che stecchisce Vieri.

Lazio in vantaggio e Inter costretta più che mai ad attaccare secondo il suo *«non gioco»*. 27': il commendator Corso si avvia trotterellando in area laziale, è sgambettato da tergo, forse il mancino nerazzurro accentua la caduta, ma è fallo sicuro: e ancora Giunti rimira la volta cilestrina. La verità suona così: questa Lazio, con la sua manovra larga e puntuale, con la sua voglia di calcio, non demerita, però l'arbitro è un dopolavorista paracadutato per sbaglio a San Siro.

Insiste la Lazio con un diagonale destro di Chinaglia, assai bello, al 35', parato da Vieri. I biancocelesti vanno via «facile», e c'è chi dice: è suonata l'ora buia dell'Inter emersa in classifica a furia di astuti sgambetti. Due punizioni nerazzurre verso la fine del tempo portano un minimo di pericolo nei pressi di Pulici, ma è tutto ciò che l'attacco interista riesce a ottenere.

Ripresa, e Mazzola si getta avanti, per sé e per tutti. Al 5' c'è un «mani» laziale in area, al 6' è spintonato alle spalle Boninsegna sempre in area. San Siro sembra una vigna dove mietono tutti, si indignano i più severi meneghini. Come dargli torto, con quel Giunti di Arezzo che subito è ribattezzato l'Aretino Pietro, con il fischio resto avanti e indietro? Si mangia una madornale palla-gol Massa al 10', servito da Mazzola, lo stesso Sandrino tira al 18' non vedendo Boninsegna per una volta libero. Al 15' il pareggio: fionda da trenta metri Oriali un pallone a spiovere, c'è ressa, c'è caos intorno a Pulici, uomini sul filo del fuorigioco e che si pestano con professionale solerzia.

Ci mette zampino e pugno Boninsegna, Pulici resta a grinfie vuote. Uno ad uno e non si vedrà altro, tranne un magnifico servizio di Chinaglia per Martini liberatosi sulla destra (al 20') ma il difensore laziale non ha animo per un tiro teso e spreca banalmente a lato l'ottima palla-gol Devia Pulici oltre la traversa un tocco degno dei gol di Mazzola (al 27', su servizio di testa di Corso, ma pensa un po'!) al 32' un'azione Facchetti-Mazzola imbecca Boninsegna che spara un micidiale sinistro da posizione impossibile: esterno della rete.

Due affannosi salvataggi di Burgnich sul contropiede laziale ed è tutto. Lazio bella e degna, come si sapeva, con un Chinaglia in palla e la diagonale Frustalupi-Re Cecconi che vale tanto oro quanto pesa: Inter balbuziente come si era già commentato in più d'una occasione, e che ruota su Mazzola avanti, su Facchetti dietro, sui confusissimo *«tourbillon»* di troppe mezze figure e di un pensionato, cioè Corso. Può acciuffare lo scudetto? Ma si, se tutti gli altri sbagliano a suo favore. Non è difficile vincere la lotteria, se c'è un unico biglietto e te lo assicuri mentre i concorrenti avversari dormono.

Giovanni Arpino

Milano. Chinaglia fallisce una facile occasione per battere Vieri mentre Bellugi è a terra

Le pagelle di Arpino

Inter

VIERI: E' battuto da un rigore, se la cava da par suo in vari momenti. Ma quanti stranguglioni deve aver patito, specie su certe «distrazioni» di Burgnich nella ripresa. 6.

ORIALI: Mette la manina e dona un «penalty» alla Lazio. Partecipa anche lui alla gran confusione del centrocampo interista. Inventa alla disperata un pallone parabolico che porterà al pareggio nerazzurro. Deve essere operato al naso: forse, dopo, respirando meglio, connetterà di più. 6.

FACCHETTI: Non fa veder palla a Garlaschelli nel primo tempo, ne concede una sola a Manservisi nel secondo. Esempio di professionismo al massimo livello. Terzino da «diciotto carati», anche se Valcareggi lo rimetterà in azzurro solo per il giubileo federale, con Cavour stopper e Garibaldi libero. Chi gli leva un 8?

BEDIN: Deve lavorare per Corso e quando ha occasione di tirare è costretto sempre a un tocco in più per dominare la palla. Sgobba come un ossesso, ma in gran confusione. Del resto, è talmente pudico da confessare che la posizione dell'Inter attuale è una manna piovuta dal cielo. Convinto lui. 5.

BELLUGI: Un lettore mi ha scritto improperi perché gli ho affibbiato l'aggettivo «contadinesco». Si batte, è bravino ma non bravissimo. Anticipa spesso Chinaglia, ma Giorgione gli va ugualmente via due volte in modo egregio. Uno stento 6.

BURGNICH: Anche troppo monumentale. Sul finire della partita si salva alla disperata, come nel calcio degli Anni Trenta. Ed è troppo intelligente per non capirlo da sé. 5.

Milano. Le proteste dei giocatori della Lazio all'arbitro Giunti dopo la convalida del gol di Boninsegna realizzato dal centravanti con il pugno sinistro (Telefoto Olympia)

MASSA: Mass-media: vorremmo dire. Non c'è, spreca, è fragile, talora persino ridicolo. A centrocampo pasticcia, all'ala non ha uno spunto, su due palloni-gol si scoordina come un pellegrino. 4.

MAZZOLA: Ha voglia di giocare. Ce la mette tutta, e spreme fiato in slalom e affondo notevolissimi. Sta rientrando al meglio della forma, ottima cosa per il campionato. Ha subito botte ogni tre secondi. Merita un 8.

BONINSEGNA: Da oggi è anche «pugno proibito» non lo servono mai come si deve e come merita. Spara un tiro da posizione che altri neppure cercherebbero di sfruttare. Si batte contro due mastini ma non ha (non ha mai avuto) il dribbling adatto per stecchirli. Da solo impaurisce un'intera difesa, giocando, picchiando, lasciandosi picchiare. 6.

BERTINI: Tredici minuti soli poi abbandona zoppicando. Ma non ci è parso l'uomo adatto a dare equilibrio al caos del centrocampo interista. Senza voto.

CORSO: Pretende che tutti corrano per lui. In una partita al rallentatore sarebbe sublime. In una gara normale lo scavalcano come un birillo, benché abbia certo il talento dell'uomo eccezionale. Ma chi non corre, in football, ha sempre torto... 5.

MORO: Entra al posto di Bertini e farfuglia anche lui nel centrocampo interista. Vedendo i suoi triangoli con Corso - Bedin - Massa, un intenditore ha gridato: «Ecco il forcing da un metro e mezzo», cioè portato e non lanciato. E un altro gli ha fatto eco ululando: «Forza Vigevano». 5.

Lazio

PULICI: Para tutto il possibile, con esemplare freddezza. Non può nulla sul pallone da gol interista. Portiere di tutto rispetto. 7.

FACCO: Se la vede con Massa, e ingozza gloria come un tacchino. Ne ha ben ragione. 6.

MARTINI: Picchia Mazzola con un'assiduità professionale che supera di gran lunga il livello del cinismo. Ogni intervento, uno sgambetto o una cinturata o un calcione. E Sandrino gli va via lo stesso. 5.

WILSON: Sembra legnoso, ma è puntuale, appostato, pronto. Non esita a commettere falli da rigore (stasera accenderà una candela all'Aretino Giunti) e sa sganciarsi con una certa abilità. 6.

ODDI: Legna e non ha paura d'essere legnato. Marca Boninsegna e sono scontri tra bucefali. Non è una stella, ma un onesto lavoratore dell'area come tanti altri, di tipica razza mastina. 6.

NANNI: L'abbiamo visto meglio all'inizio del campionato, anche se rimane un mediano eccellente. Appoggia un pallone anziché tirare (e possiede la castagna) nel primo tempo: segno di incertezza, o di riverenza per San Siro? Uomo di equilibrio, fa sfigurare Bedin, che gli farfuglia intorno pasticciando. 6.

GARLASCHELLI: E' un'aletta dignitosa, ma con Giacinto Magno va in vacanza obbligata. Meglio nel secondo tempo, quando lo affronta Oriali. E' l'unico che non ha obblighi di recupero a centrocampo, ma lo si vede poco ugualmente. 6.

RE CECCONI: San Siro gli regala un appezzamento di venti metri quadrati liberi sul terreno milanese. Il biondone li sfrutta al meglio, impostando, alleggerendo, disimpegnando. Forse paga un po' del lungo logorio impostogli da mesi di lavoro incredibile. Ma se Zio Ferruccio non lo schiaffa subito in Nazionale, avremo, come al solito, un polmone in meno. E chi razza di polmone! Smista, si defila e avventa come un signor mediano. 7.

CHINAGLIA: Ottima gara, di forza e di astuzia, in avanti e nello smistare sapiente durante i recuperi. Bellugi ce la mette tutta, ma lo soffre a lungo. E brava Giorgione, proprio così ti volevamo! 7.

FRUSTALUPI: Tiene le redini, cerca qualche tiro da fuori certo per far dispetto ai suoi ex-amici nerazzurri. E' diligente, un ottimo geometra del centrocampo. Ripara anche qualche danno in difesa. 7.

MANSERVISI: Si vede poco, ingarbugliato com'è nel fitto dell'area interista. Recupera con volontà, dimostrando la coscienza di chi sa essere e si sente un buon bullone nell'ingranaggio e non una stellina presuntuosa e isolata. 6.

Arbitro

GIUNTI: Arbitra come un imbianchino dirigerebbe l'orchestra della Filarmonica viennese. Gli stessi calciatori riescono a ingannarlo durante le fasi fallose. Nega almeno tre rigori e gli spettatori si limitano a giaculatorie di moccoli. In Brasile correrebbe ancora oggi, cercando di rintanarsi nella più profonda foresta amazzonica. Che diavolo sarebbe successo, se l'Inter non acciuffava il pareggio e malgrado il rispettabile gioco laziale? Ci vergogneremmo a dargli più di un 3.

Insulti, fischi e lancio di bottigliette: una colpisce Landri

Un errore di Menegali condanna il Palermo Evitata per un soffio l'invasione di campo

Landri contrasta Bigon: l'intervento è nei limiti del regolamento, ma l'arbitro concede il rigore e Rivera lo realizza

Palermo 0
Milan 1

PALERMO: Girardi 7; Sgrazzutti 6, Pasetti 6; Arcoleo 7, Landini 6, Landri 6; Favalli 6, Vanello 6, Pace 6, Feroni 5, Reja 5, 12° Ferretti; 13° Fumagalli.

MILAN: Vecchi 6; Anquilletti 5, Sabadini 6; Rosato 5, Schnellinger 6, Biasiolo 6 (Turone dall'87', s.v.); Sogliano 6, Benetti 7, Bigon 7, Rivera 8, Prati 5, 12° Belli.

Arbitro: Menegali 6.

Rete: Rivera all'80' su rigore.

(dal ns. inviato speciale)
Palermo, 28 gennaio.

Come a Roma Michelotti, così a Palermo Menegali. La vinse l'Inter con un rigore che provocò le ire della folla e l'invasione del campo, qui ha vinto il Milan con un rigore molto discutibile ed i tifosi di Palermo hanno reagito con insulti, fischi e lancio di bottiglie in campo. Non c'è stata l'invasione perché pioveva e perché la polizia è riuscita a trattenere i più scalmanati al primo tentativo. Il dramma, insomma, è stato appena sfiorato.

L'accostamento Michelotti-Menegali è doveroso. Sono arbitri nervosi e spigolanti, sogliono imitare La Bella, ma dell'onorevole non hanno né la classe né l'autorità. Recitano la parte del prim'attore, mentre dovrebbero essere semplici comparse.

Raccontiamo subito l'episodio che ha determinato il risultato. Era il 78' minuto. Sul campo, diventato un acquitrino, vagavano giocatori morti della fatica. I rossoneri avevano qualche sussulto in più, i padroni di casa assaporavano in anteprima la gioia di un pareggio insperato, conquistato contro una delle "grandi". Non succedeva niente da almeno mezz'ora, anche perché sembrava inutile tentare la manovra su quella fanghiglia. Bigon, a metà campo, contrastava un pallone a Landini ed iniziava la corsa verso la porta di Girardi. Landini lo inseguiva, ma Bigon resisteva a due cariche ed avanzava ancora. Entrava in area e veniva afferrato da Landri. Lo scontro era violento, Bigon cadeva, e la palla rimaneva in una pozzanghera. Menegali, appostato a pochi passi, decideva per il "penalty". I siciliani circondavano l'arbitro e protestavano con vigore. Menegali non voleva sentire ragioni; tirava fuori dalla tasca il taccuino e cominciava a scrivere i nomi di quelli che gli stavano intorno. Passavano due minuti, e finalmente Rivera poteva calciare: il tiro era fiacco ma angolato. Girardi in tuffo toccava la palla ma non poteva evitare il gol (80').

La folla, delusa, esplodeva nella protesta, che raggiungeva il culmine poco dopo (85'), quando Schnellinger ostacolava ed atterrava Favalli due metri entro l'area. Menegali decideva per il corner. Nel settore più caldo aumentava il fermento; volavano in campo bottiglie di vetro, una sfiorava il direttore di gara, una purtroppo colpiva in pieno viso Landri che piombava a terra. Menegali e tutti i giocatori del Palermo, raccolti davanti a Vecchi per il calcio d'angolo, fugavano precipitosamente. Interveniva la polizia che fermava i più agitati, decisi ad affrontare i rischi di superare la rete di recinzione nonostante il filo spinato.

Si riprendeva a giocare e la partita finiva al 91'. Per regolarità avrebbe dovuto durare almeno altri tre minuti, ma Menegali non è stato abbastanza forte per continuare.

Il Milan ha vinto così. Giusto o «regalato» il calcio di rigore? L'intervento di Landri era disperato, ma a nostro avviso nei limiti del regolamento. Su un terreno così scivoloso la caduta di Bigon è stata tragorosa, ingannando forse il direttore di gara. Menegali era a pochi passi ed ha giudicato con la massima severità. Non condividiamo finesse le proteste dei palermitani per il mancato penalty a causa della caduta di Gelli su spinta di Schnellinger. Il fallo non era grave per noi, come non era successo nulla che giustificasse il corner, che dev'essere giudicato un contentino voluto da Menegali per placare la folla. La critica all'arbitro qui deve diventare più severa, perché certi «mezzucci» sono più dannosi che utili.

Ci siamo dilungati sugli episodi-chiave che hanno determinato il risultato. Il resto non merita d'essere raccontato. Il Milan ha avuto lo svantaggio di dover manovrare su un terreno impossibile. Si dirà: anche il Palermo giocava sullo stesso campo; ma è molto diverso dover costruire anziché distruggere. I siciliani, privi di Troja, volevano lo zero a zero. Nella squadra non c'era un solo attaccante, perché neppure Favalli può essere considerato come una vera spunta. I palermitani hanno impostato la loro partita adottando un'autentica ragnatela a centrocampo con uomini nuovi, ma decisi più a distruggere che a costruire. La prova si ha nel fatto che Vecchi non ha effettuato una sola parata, se si escludono alcuni suoi interventi dovuti a «tiri» appoggiati indietro da Rosato.

La differenza tra le due squadre sta nella diversità dei programmi, ed il Milan, che «doveva» vincere, ha faticato molto senza riuscire a dimostrare il suo buon diritto al successo pieno. Però, pur riconfermando un netto scetticismo sulla gravità del fallo che ha determinato il penalty, bisogna convenire che i rossoneri hanno fatto più e meglio dei loro avversari. Hanno tentato attacchi in massa, portando avanti a tratti anche Benetti e Biasiolo, hanno ripetuto azioni di sgretolamento con Prati e con Sogliano, ed infine hanno presentato come regista il sotto Rivera, a tratti assente, a tratti pallegiatore e suggeritore impareggiabile. Il «capitano» ha avuto forse la fortuna di avere come avversario Arcoleo, un uomo che preferisce giocare anziché distruggere il gioco altrui. Rivera così è rimasto spesso libero ed ha potuto dimostrare, sia pure a tratti, tutta la sua grande classe.

La vittoria del Milan si giustifica soltanto con questa superiorità tecnica. Però anche a Palermo i rossoneri hanno confermato i loro limiti. Che la difesa non sia fortissima, già lo si sapeva, ma qualcosa non gira neppure all'attacco, almeno in trasferta. Con Chiarugi (oggi assente) la squadra acquista estro, fantasia e brio, ma la scarsa vena di Prati, l'insufficiente continuità di Bigon ed i troppi falli di Sogliano sono i punti deboli che devono preoccupare Rocco. Non sempre s'incontra Menegali che «scopre» un rigore a pochi minuti dalla fine.

Giulio Accatino

Il presidente rossonero protesta

"Una vergogna!,,

Barbera aggiunge: "Mi squalifichino pure: non voglio più avere rapporti col calcio professionistico"
L'arbitro Menegali: "Non sarà 2-0 a tavolino"

(Dal nostro inviato speciale)
Palermo, 28 gennaio.

E' difficile raggiungere gli spogliatoi. Agenti di polizia e funzionari del Palermo esercitano un ferreo controllo. Si temono altri incidenti. Nel corridoi passeggia, nervosissimo, il presidente della società siciliana, dott. Barbera. E' indignato. Dichiara, quasi gridando: *«E' una vergogna! Il rigore non c'era».* Gli viene fatto presente il rischio di una grave squalifica. Barbera non si scompone, anzi insiste: *«Lo so, cerco una sospensione a vita. Non intendo più avere rapporti con il calcio professionistico. L'episodio di oggi è troppo grave».*

Sentiamo il parere del suo collega Balticchi, che esce sorridendo dallo stanzone dei rossoneri. Il massimo responsabile del Milan dice: *«Mi spiace per il Palermo, e mi spiace specialmente per il dott. Barbera che è mio amico. Il gioco del calcio è fatto così. Comunque per me era rigore. L'arbitro forse avrebbe potuto fischiare prima, non lo ha fatto per la regola del vantaggio».*

Bigon, che ha subito il presunto fallo, non ha dubbi: *«Era rigore».* Naturalmente dall'altra parte incontriamo opinioni diverse. Landri: *«Non dico niente per evitare la squalifica».* E' una frase che comunque dice molto. Il capitano del Palermo ha la faccia gonfia. E' stato colpito da una bottiglietta alla mandibola destra. Gli chiediamo di raccontare il fatto. Dice: *«La bottiglietta era di vetro ed era indirizzata all'arbitro. Menegali ha avuto uno scatto di reni, s'è scansato e sono stato colpito io».* Prima di chiudere il grave episodio che ha determinato tante discussioni, sentiamo Rivera, autore del calcio dagli 11 metri che ha fruttato la vittoria al Milan. Il capitano rossonero dichiara: *«Prendiamo quello che ci danno. Comunque Girardi ha toccato la palla perché si è mosso prima. Se avesse parato, l'arbitro avrebbe dovuto far ripetere il rigore. Chissà che cosa sarebbe successo».*

Vorremmo arrivare allo spogliatoio dell'arbitro, ma siamo costretti a tornare indietro. Agenti di polizia montano una guardia ferrea. Non c'è niente da fare. Sappiamo però che ha parlato con un amico e che in sintesi ha dichiarato: *«Il fallo era da rigore, la partita è durata regolarmente sino alla fine, quindi non c'è pericolo di uno 0-2 a tavolino, anche perché la bottiglia ha colpito Landri, giocatore del Palermo e non del Milan».*

Ed ora torniamo alla partita. Rocco dice: *«Non era possibile giocare su quel terreno. Rivera prima di iniziare il secondo tempo ha chiesto all'arbitro una verifica in modo da rinviare la partita. Il giudice di gara però è stato irremovibile. Ha risposto a Rivera che la palla rimbalzava in più parti del campo e che quindi era inutile tentare un esperimento».*

A proposito della vittoria del Milan, Rocco ha detto: *«Sono due punti che contano, anche se la squadra non m'è piaciuta molto. Non era comunque possibile giocare contro un avversario che faceva "muro" e non permetteva movimenti. E' stata una fatica impossibile. Sono soddisfatto solo del risultato».*

Ed ora la perola a Pinardi: *«Il Palermo aveva meritato lo zero a zero. Non fatemi entrare in argomento altrimenti dico troppo. Non credo che il risultato sia giusto».*

E' ormai sera, quando l'arbitro Menegali tenta di uscire dal campo. Fuori staziona ancora una folla di tifosi che non vorrebbero consentire al direttore di gara di raggiungere l'aeroporto. Il dottor Barbera, anche su consiglio del commissario che controlla la situazione, chiede all'arbitro di uscire da una porta secondaria. La «fuga» riesce. L'arbitro Menegali può raggiungere indisturbato l'aeroporto di Punta Raisi.

I giocatori del Milan sono gli ultimi a lasciare lo stadio. C'è ancora folla davanti ai cancelli: volano alcuni sassi, ma non colpiscono l'automezzo, che viene scortato fino all'aeroporto da cinque camionette della polizia.

g. acc.

Pulici: "Ha segnato con il pugno sinistro,,

I giocatori della Lazio sicuri dell'irregolarità commessa dal centravanti interista - Maestrelli: "L'Inter è solo Mazzola"

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 28 gennaio.

Spogliatoi della Lazio: Giunti sotto accusa. Tutti i laziali giurano che Boninsegna ha deviato la palla in rete con un pugno. E' stata questa la svolta decisiva della partita che la Lazio probabilmente sarebbe riuscita a vincere. Le giuste proteste degli uomini di Maestrelli sono comunque contenute in limiti più che dignitosi. Il rammarico per la grossa occasione perduta. Per una macroscopica svista dell'arbitro è comunque immensa.

Dice Maestrelli: *«E' un pareggio che fa rabbia: i miei giocatori, nonostante che Boninsegna ha segnato aiutandosi con un pugno e anche a me, dalla panchina, è parso che qualcosa di irregolare sia avvenuto. Siamo una squadra tranquilla e corretta che non ha l'abitudine di eccedere nelle proteste; ma questa volta tutti i miei, istintivamente non hanno potuto fare a meno di correre verso Giunti perché annullasse il gol».*

— Quindi un punto perso più che guadagnat

«Proprio così» - continua il trainer — *resta la soddisfazione di aver dimostrato tutto il nostro valore davanti al pubblico di San Siro. E' andata meglio che contro il Milan ma certo non avremmo demeritato la vittoria. Il girone di ritorno inizia come quello di andata con la Lazio che dovrebbe avere in classifica qualche punto in più. Anche tecnicamente abbiamo lottato da pari a pari con l'Inter e nel finale abbiamo ancora preso il sopravvento andando vicinissimi per due volte al raddoppio».*

— Un suo giudizio sull'Inter?

«Da quello che si è potuto vedere l'Inter è soltanto Mazzola: Sandrino ha giocato veramente bene e il nostro Martini ha sudato sette camicie per contenere in qualche modo l'azione del capitano nerazzurro».

— I nerazzurri hanno reclamato per un presunto fallo di rigore commesso da Wilson su Corso...

«Corso è molto abile in queste circostanze — sostiene Maestrelli —. *Ha molta esperienza ma l'arbitro non ha abboccato al suo tuffo a pesce».*

— Invernizzi era sicuro di vincere...

«Invernizzi lo ammiro: avrà cercato di infondere entusiasmo alla sua squadra» risponde Maestrelli che rifugge dalla facile polemica.

— Ora vi siete convinti di poter puntare allo scudetto?

«Dobbiamo affrontare nei due prossimi incontri la Fiorentina a Roma e la Juventus a Torino. Se riusciamo a conquistare tre punti allora le nostre ambizioni potrebbero anche essere giustificate».

— Chinaglia ha vinto il duello con Boninsegna...

«"Giorgione" ha saputo reagire da campione alle critiche e oggi ha dimostrato quanto vale».

Sentiamo Pulici che si è trovato di fronte Boninsegna nell'attimo decisivo: *«Non ci possono essere dubbi* — afferma il portiere — *Boninsegna si è tuffato in avanti e ha colpito il pallone con il pugno sinistro. Se non avesse corretto in quella maniera il cross di Oriali, il pallone sarebbe finito sul fondo».*

Wilson è stato insieme a Pulici uno dei primi ad accorrere da Giunti: *«L'arbitro purtroppo era convinto del fatto suo* — dice il capitano laziale — *probabilmente era coperto e per lui è risultato tutto regolare. Certo che dispiace».*

— Ha commesso fallo da rigore su Corso?

«Se quello era rigore allora non basterebbe il pallottoliere per tenere il conto dei gol in una partita».

Guido Lajolo

Boninsegna non ha parlato al termine della gara - Prisco e Invernizzi elogiano i biancazzurri - Proteste per i rigori non concessi

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 28 gennaio.

Boninsegna potrebbe chiarire ogni cosa ma si rifiuta. «Bobo» esce come un ciclone dallo spogliatoio, sfugge in... stretto dribbling ai giornalisti, e si rifugia di corsa sul pullman. *«Non ho nulla da dire»*: sono le uniche parole del rabbuatissimo attaccante. Mariolino Corso imita il compagno e se ne va caracollando alla sua maniera. Parla Mazzola e riconosce i meriti della Lazio: *«E' una squadra fortissima che ci ha messo in difficoltà».*

— Sui gol di Boninsegna gli uomini di Maestrelli hanno protestato vivacemente...

«Io ero un po' lontano — dice Sandrino — *e non ho potuto seguire molto bene l'ultima fase dell'azione. Ho visto Oriali crossare e poi Boninsegna tuffarsi mentre Pulici, uscito di porta, si faceva incontro alla palla: un'azione tutto sommato un po' confusa».*

Mazzola si lamenta poi degli interventi piuttosto decisi degli avversari.

Anche il vicepresidente Prisco elogia la Lazio: *«Per poter contenere una Lazio così bella era indispensabile poter contare a centrocampo su di un giocatore potente come Bertini. Oggi però l'Inter non mi è parsa al meglio delle sue possibilità».*

Severo il giudizio del dirigente interista sul direttore di gara: *«Diciamo che l'arbitro non era in giornata: può capitare a tutti».*

Da parte nerazzurra si cerca di sorvolare sui gol di pugno realizzato da Boninsegna ma si reclamano due rigori, uno per fallo di Wilson su Corso (Giunti ha fischiato la simulazione) e l'altro per spinta di Oddi a Boninsegna a due passi da Pulici.

Di sicuro comunque c'è che l'Inter ha giocato una pessima partita: *«Acconteniamoci di battere mercoledì il Lanerossi Vicenza e di salire così in testa alla classifica»* commenta Facchetti.

Secondo il terzino, l'Inter ha fallito una grossa occasione: *«Quando una squadra come l'Inter pareggia in casa perde sempre un punto. La Lazio comunque ha giocato una splendida partita. E' una realtà da cui Inter, Juventus e Milan dovranno guardarsi».*

Oriali fa notare che il suo fallo di mano era da considerare involontario: *«Non ho nemmeno visto la palla* — dice il terzino — *perché mi stavo girando. Per me non era rigore».* Oriali però quando Giunti ha indicato il dischetto non ha abbozzato la benché minima protesta.

Invernizzi invoca come attenuante per il non gioco della sua Inter l'infortunio capitato a Bertini dopo pochi minuti: *«Il loro gol è venuto proprio mentre stavo decidendo di mandare in campo Moro visto che Bertini non poteva farcela. La Lazio mi è piaciuta: è una squadra dinamica, bene impostata, pareggiare ci è costata molta fatica. L'Inter ha dimostrato una colonità e una caparbietà encomiabili».*

L'allenatore sottolinea che il «mani» di Oriali non era intenzionale e commenta cautamente l'operato di Giunti: *«E' possibile che qualche errore dell'arbitro abbia concorso a favorire il diffondersi di un po' di nervosismo in campo. Per quanto riguarda il fallo su Corso è difficile giudicare dalla panchina».*

L'arbitro Giunti, prima di lasciare San Siro, ha risposto ad una sola domanda dei giornalisti.

— Ha fiducia nella moviola?, gli è stato chiesto.

«Sì, certo», ha risposto il discusso direttore di gara.

g. l.